

in Aroe, Antia, e Messati, le quali possedevano in comune un territorio con un tempio dedicato a Diana. Colà gli abitanti di queste tre città celebravano ogni anno una festa in onore di questa Dea, e la notte che precedeva alla festa, la passavano in devozione. La Sacerdotessa di Diana era sempre una vergine, la quale dovea conservare la castità fino al tempo di maritarsi, e allora il Sacerdozio passava ad un'altra. v. *Cometo*, *Menalippo*, *Esimneto*.

TRICOSO, soprannome di Ercole per essere pelosissimo (a).

TRIDENTE, scettro di tre punte, o forza di tre denti, che forma il simbolo più comune di Nettuno; per dinotare il suo triplice potere sul mare, di conservarlo, d'intorbidarlo, e di acchetarlo. Potrebbe essere forse una specie di scettro, del quale si servissero una volta i Re, o piuttosto uno stromento di marina, ed un rampone, che si adopera sovente per prendere i pesci grossi che s'incontrano, come una furcina. I Ciclopi furono quelli che ne fecero un dono a Nettuno nella guerra contro i Titani. Diceasi che Mercurio rubò un giorno a Nettuno il suo tridente, cioè che divenne perito nella navigazione.

TRIETERIDI, o *Trieteriche*, feste di tre in tre anni (c) che celebravano i Beozj, e i Traci in onore di Bacco, e in memoria della sua spedizione delle Indie, che durò tre anni. Questa solennità veniva celebrata dalle matrone divise in squadre, e dalle vergini che portavano i tirsi; l'une e le altre sorprese dall'entusiasmo o furore Baccico cantavano l'arrivo di Bacco, che supponevano presente alla loro compagnia durante questa gran festa, ed anche che visse e conversasse cogli uomini.

TRI-

(a) Da *Tricæ peli*.

(b) Da *τρῖς*, tre, e *ετος*, anno.

TRIFORME, Dea di tre facce, o tre teste. Questa era Ecate, la quale, secondo Servio, presedeva alla nascita, alla vita, e alla morte. Come presidente alla nascita si chiamava Lucina; come quella che avea cura della sanità, si chiamava Diana; e col nome di Ecate presedeva alla morte. v. *Ecate*.

TRIGLA, donna di tre teste adorata dagli antichi abitatori della Lusazia. Mantenevano nel suo tempio un cavallo nero ch'era solamente dedicato alla Dea, e quando vi era stato per qualche tempo, il Sacerdote, che ne avea la cura, lo conduceva alla guerra per ricavarne de' presagj.

TRIGONE, Balia di Esculapio.

TRIOCOLO: nel tempio di Minerva in Corinto c'era un Giove di legno, il quale avea due occhi come gli uomini, e un terzo nel mezzo della fronte. Si può ragionevolmente conghietturare, dice Pausania, che Giove sia stato rappresentato con tre occhi, per significare, ch'egli regna primieramente nel Cielo come si tiene comunemente; in secondo luogo nell'Inferno, perchè il Dio che tiene il suo Impero in questi luoghi sotterranei, viene anch'esso chiamato Giove da Omero; nel terzo finalmente sul mare come lo attesta Eschile. „ Quello che ha formata questa statua, cre- „ do che le abbia formati tre occhi per far com- „ prendere, che un solo e medesimo Dio gover- „ na le tre parti del mondo, che gli altri dico- „ no esser toccate in divisione a tre Dei disse- „ renti.

TRIPODE sacro; questo era uno stromento con tre piedi, ch'entrava negli atti di Religione presso i Pagani. Erano fatti per ordinario ad imitazione di quello del tempio di Delfo, sul quale sedeva la Pitia per dare i suoi oracoli. Questo tripode era posto sopra l'apertura di una caverna, donde pretendevano che uscisse una esalazione Divina, che ispirava le cose future. v. *Pitia*. Scrive Erodoto che i Greci vittoriosi de' Persiani nel-



la battaglia di Platea, levarono una decima delle spoglie per fare un tripode d'oro che dedicarono ad Apollo. Questo tripode fu posto sopra un serpente di bronzo di tre teste, i cui contorni differenti formavano una gran base, che si allargava a misura che discendeva verso terra. Ateneo chiamava questo tripode, il tripode della verità, e lo dice di ragione di Apollo per la verità de' suoi oracoli, e di Bacco per la verità che si trova nel vino e negli ubbriachi. Questi tripodi sacri si ritrovano di forme differenti: alcuni hanno i piedi sodi, ed altri sono sostenuti sopra verghe di ferro; ve n'erano come una specie di sedili, o di tavole, o di tinozzi; e ve n'erano che servivano di altare sul quale immolavano le vittime.

**TRIPODE di Giafone.** Questo Eroe dopo di avere costrutta la nave Argo, vi pose un tripode di rame per li sacrificj. Essendo stato gettato il naviglio sulle spiagge dell'Africa, si trovò impegnato nel lago Tritonide, e in tempo che cercava di uscirne, un Tritone se gli fece vedere, e gli offerì di mostrargli una strada per uscire dal lago senza verun pericolo, purchè gli donasse il tripode che avea sulla nave. Il tripode fu consegnato al Tritone, e deposto in un tempio, e questi condusse personalmente fuori del lago il legno, e predisse agli Argonauti, che quando alcuno de' loro discendenti avesse levato quel tripode, era stabilito dal destino che vi farebbero cento città Greche fabbricate sul lago Tritonide. I Libj informati di quest'oracolo, nascosero il tripode. Se si può fare qualche capitale sopra un racconto che fa Erodoto sulla fede altrui, si può dire che questo Tritone fosse qualche abitante del luogo, che insegnasse agli Argonauti lo schifare i banchi, che s'incontrano nelle firti dell'Africa. Quanto alla predizione non fu inventata, se non che dopo l'avvenimento, vale a dire, quando i Greci si furono stabiliti in questa parte dell'Africa, e vi ebbero fabbricate delle città. v. *Euripile*.

TRIP

**TRIPODE di Dodona.** Il bronzo che risuonava in questo tempio, era secondo alcuni una serie di tripodi posti l'uno vicino all'altro, cosicchè se ne toccavano uno, risuonavano consecutivamente anche gli altri, cosa che durava lungo tempo. v. *Dodona*.

**TRIPODE di Vulcano.** Quando la Dea Teti andò a dimandare a Vulcano delle arme per suo figliuolo Achille, trovò questo Dio tutto bagnato di sudore, molto attento dietro i mantici della sua fucina, perchè si affrettava di terminare venti tripodi, che servir doveano per adornamento di un magnifico palazzo. Gli avea posti sopra delle ruote d'oro, affinchè da sè stessi potessero andare all'adunanza degli Dei, e poi ritornarsene; spettacolo mirabile da vedere. Stavano sul punto di essere terminati, nè mancavano loro che i manichi, ch'erano lavorati con una mirabile varietà di colori, e di figure; e questo Dio lavorava i legami per attaccarli.

**TRIPUDIO**, parola latina che serviva in generale per esprimere l'auspicio sforzato, cioè quello che si prendeva coi polli tenuti in una specie di gabbia, a differenza degli auspicj, che alle volte si prendevano, quando un uccello libero lasciava cadere qualche cosa dal suo becco. E quando prendendo gli auspicj coi polli sacri, cadeva ad essi dal becco qualche pezzetto della pasta che gli aveano messa dinanzi, questo chiamavasi *Tripudium Solistimum*, cosa che veniva tenuta per l'augurio migliore che aver si potesse. Eravi ancora il *Tripudium Sonivium*, il cui nome derivava dal suono, che faceva cadendo in terra qualsivoglia cosa, quando però fosse per accidente, e senza averla toccata. Allora ne ricavavano de' presagj buoni, o sinistri, secondo la qualità del suono.

**TRISMEGISTO**, cioè tre volte grandissimo (a), nome che

(a) Τρις μεγιστος, da μέγας grande.



che veniva dato al Mercurio di Egitto. v. *Mercurio*.

**TRITOGENIA**, soprannome dato a Pallade per essere uscita dalla testa di Giove. (a)

**TRITONE**, figliuolo di Nettuno, e di Amfitrite, secondo Esiodo, era un Semideo marino, la cui figura fino alle reni mostrava un uomo natante, e nel rimanente del corpo un pesce con una lunga coda. Egli era il Trombetta del Dio del mare, e lo precedeva sempre, annunciando il suo arrivo col suono della sua conca marina; alle volte ancora viene portato sulla superficie dell'acqua, ed altre viene tirato in un cocchio da due cavalli turchini. Nell'alto de' templi di Saturno si metteva comunemente la figura di un Tritone. I Poeti attribuiscono a Tritone un altro ufficio, oltre quello di essere il Trombetta di Nettuno, ed è di acchetare i flutti e far cessare le tempeste; laonde in Ovidio (b) volendo Nettuno richiamare le acque del Diluvio, comandò a Tritone di dar fiato alla sua conca, al suono della quale si ritirarono le acque; e in Virgilio (c) quando Nettuno volle sedare la tempesta suscitata da Giunone contro Enea, Tritone assistito da una Nereide fece i suoi sforzi per salvare i vascelli naufragati.

Ammettono i Poeti molti Tritoni, i quali tutti avevano le medesime funzioni e la stessa figura. Si vedeva in Tanagra nella Beozia nel tempio di Bacco una bella statua di un Tritone, della quale i Tanagresi raccontavano la origine, al dire di Pausania. Le donne più distinte di Tanagra erano iniziate ne' misterj di Bacco; ed un giorno erano calate al mare per purificarvisi, ma quando furono nell'acqua un Tritone le affalì. In questo

(a) *Da τριων, testa, e γεινομαι, nasco, vengo prodotto.*

(b) *Metamorph.*

(c) *Æneid. Lib. I. v. 207.*

sto caso premuroso drizzarono i loro voti a Bacco, il quale venne tosto in loro soccorso, combattè col Tritone, e lo uccise. Pausania spiega questa favola dicendo, che un Tritone nascosto sotto l'acqua si gettava sul bestame che andava a bere, o a pascere sulla spiaggia, e che affaltava anche i pescatori stessi nelle proprie barche. Pensarono i Tanagresi di porre una zucca piena di vino sul lido; e 'l Tritone attratto dall'odore non mancò di andare a bere il vino, i cui fumi andandogli alla testa lo addormentarono, e dormendo cadette giù da una eminenza. Un Tanagrese, che ivi ritrovossi a caso, avendolo veduto con una scure gli troncò il capo, e perchè l'ubbrachezza era stata la cagione della sua morte, s'immaginarono che Bacco l'aveva ucciso.

Si crede con qualche fondamento che la favola de' Tritoni sia stata ideata sugli uomini, o sieno vecchi marini, de' quali non si può negare la esistenza senza contraddire gli attestati di tanti viaggiatori antichi e moderni. „ Tra le curiosità, scrive Pausania (a) da me vedute in Roma c'era „ un Tritone di questa figura. Tiene una specie „ di capigliatura di un verde come di appio, e „ tutti i suoi capelli stanno uniti in una maniera, „ che non si possono separare. Il rimanente del „ corpo è coperto di una scaglia tanto fina e forte „ quanto il zegrino: tiene due natatoj sotto „ le orecchie, le narici umane, gli occhi verdicci, e i denti fortissimi, e uniti. Tiene pure le „ mani, le dita, e le unghie che rassomigliano alla „ scorza superiore di un' ostrica; e finalmente „ se gli veggono sotto lo stomaco e sotto il ventre „ delle zampe come a' delfini. „ Fu scritto a Tiberio, al riferire di Plinio, che si era veduto un Tritone vicino a Lisbona, che suonava la sua conca marina, e di una forma mezzo uomo, e

(a) *In Boetic.*



mezzo pesce. Le Relazioni più recenti fanno menzione di molti uomini marini, o Tritoni, che alle volte si sono veduti sulla superficie del mare, e che anche sono discesi in terra.

TRITONIA, e lo stesso che *Tritogenia*. Fu dato questo nome a Venere, perchè viene portata da Tritoni. v. *Venere Marina*.

TRITOPATORIE, solennità, nelle quali pregavano i Dei per la conservazione de' figliuoli; e 'l nome deriva dalla presidenza che attribuivano agli Dei sopra la generazione, chiamati *Tritopatori*.

TRITOPATREO, uno de' Dioscori Anaci. v. *Dioscori*.

TRITTOLEMO, figliuolo di Celeo e di Neera, ovvero di Metanira, fu ministro di Cerere, che gl' insegnò l'agricoltura. Secondo la favola Cerere sdegnata per lo rapimento di sua figliuola, al quale aveano acconsentito i Dei, risolvette di viver errante fra gli uomini sotto la forma di una mortale. Giunse alle porte di Eleusi, dove si assise sopra una pietra. Celeo Re degli Eleusini la persuadette a portarsi ad alloggiare in sua casa, in tempo che Trittolemo suo figliuolo ancora bambino era infermo per una continua vigilia, che lo avea ridotto all'estremo. Cerere arrivando in quella casa lo baciò, e con questo solo bacio gli restituì la sanità. Non contenta di questo, prese la cura della sua educazione, e si propose di renderlo immortale; e perciò lo allattava nel giorno col suo latte celeste, e la notte lo metteva sotto le bragie per ispogliarlo di ciò che avea di terrestre. Cresceva il fanciullo a vista d'occhio, e in una maniera cotanto straordinaria, che i suoi genitori ebbero curiosità di sapere come fosse la cosa. Vedendo Metanira, che Cerere stava per porre suo figliuolo nel fuoco, gettò un gran grido, e questo interruppe i disegni di Cerere su Trittolemo. Questa favola non ha altro fondamento, che la introduzione del culto di Cerere nella Grecia col mezzo di Trittolemo Re di Eleusi, il quale si fece iniziare fra i primi ne' misterj della Dea, e per-

e perciò passò per tutte le pruove ch'erano necessarie in simile congiuntura.

Cerere insegnò l'agricoltura a Trittolemo, e e poi gli diede un carro tirato da due dragoni, mandandolo pel mondo per stabilirvi il lavoro de' terreni, e lo provvide di biada a questo fine. Gli Eleusini, che furono i primi a riceverne l'uso, vollero consacrarne la memoria con una festa; e Cerere ne regolò le cirimonie, e stabilì Trittolemo con tre altre persone delle più illustri della Città per presedervi. Questo carro tirato da dragoni alati, è un vascello, sul quale questo Principe portò delle biade in varie parti della Grecia per insegnare a seminarle, dopo di averne seminato nell'Attica. Nel suo viaggio scappò fortunatamente dalle mani del Tiranno Linco, il quale invidioso della sua estimazione volea farlo morire. v. *Linco*.

„ Trittolemo, dice Giustino (a) ritrovò l'arte „ di seminare i terreni, e in Eleusina produsse la „ sua invenzione; ed in onore di una tale inven- „ zione gli dedicarono delle notti per le inizia- „ zioni. „ Gli Ateniesi onoravano Trittolemo come un Dio, e gli aveano eretto un tempio ed un altare, consacrandogli anche un'aja da battervi il grano.

TRIVESPERO, I Poeti davano qualche volta questo soprannome ad Ercole per dinotare, che la notte, nella quale era stato concepito, ne avea durate tre. v. *Alcmena*.

TRIVIA soprannome di Diana, ovvero di Ecate, perchè dice Varrone, che la mettevano nelle crociere delle strade, che si dividevano in tre, o perchè è la stessa che la Luna, che seguita tre strade nel suo corso, cioè in altezza, in larghezza, e in lunghezza.

TRIZIA, figliuola di Tritone, dopo di essere stata sacerdotessa di Minerva fu amata dal Dio Marte, e da

(a) Lib. II. cap. 6.



e da questo commercio nacque Menalippo, ch' edificò una Città nell' Acaja, che nominò Tizia del nome della madre. Gli abitanti di questa città osservavano di sagrificare ogni anno rigorosamente al Dio Marte, e a Trizia.

**TRIZIE**, feste dedicate a Bacco detto Enialio, nelle quali se gl' immolavano tre animali come ne' *Suovetaurilia* de' Romani.

**TRO**, figliuolo di Erittonio diede il suo nome alla Città di Troja, che si chiamava prima Dardania. Avendo fatte molte conquiste sopra i suoi vicini, mandò suo figliuolo Ganimede accompagnato da alcuni suoi amici in Lidia per offerire de' sacrificij in un tempio dedicato a Giove. Tantalo che non sapeva la intenzione di Tros, fece morire il giovanetto Ganimede; cosa che fu cagione di un' aspra guerra fra questi due Principi, e i loro discendenti. Dice Omero che Giove per consolare Tros del rapimento di suo figliuolo, gli donò de' bellissimi cavalli. v. *Ganimede, Tantalo*.

**TROFONIO**, uno degli Eroi della Grecia, ebbe un Oracolo famosissimo nella Beozia, al quale si ricorreva con cerimonie maggiori degli altri Dei, e sussistette anche molto tempo dopo, che cessarono tutti quelli della Grecia. Ergino figliuolo di Climene Rè di Orcomene, giunto ad una età molto avanzata volle ammogliarsi, e andò ad interrogare l' Oracolo se avrebbe figliuoli. L' Oracolo gli rispose in termini molto enigmatici, che poteva sperar molto da una donna giovane, ond' egli si uniformò a questa risposta, ed ebbe due figliuoli Trofonio ed Agamede, che col tempo divennero grand' Architetti. Edificarono il tempio di Apollo a Delfo, e compiuta l' opera richiesero la sua ricompensa al Dio; la Pitia rispose loro che bisognava aspettare otto giorni, e intanto far trattamento; ma in capo al termine prescritto si trovarono morti. Questo si contraddice con quello abbiamo detto della morte di Agamede. v. *Agamede*.

Quanto a Trofonio dicono, ch' essendosi aperta  
la

la terra sotto i suoi piedi fu inghiottito vivo in quella fossa, che si chiamò poi di Agamede, e che si vedeva nel bosco sacro di Lebadea con una colonna erettavi nel mezzo. Il sepolcro fu posto per qualche tempo in dimenticanza, allorchè una grande aridità affliggendo la Beozia, ricorsero all' Oracolo di Delfo; ma Apollo che voleva ricompensare il servizio prestatogli da Trofonio col fabbricare il suo tempio, rispose per mezzo della sua Pitia, che bisognava ricorrere a Trofonio, e andarlo a cercare in Lebadea. I deputati vi si portarono, e ne ottennero in risposta i mezzi di far cessare la sterilità. Dopo questo tempo fu dedicato a Trofonio il bosco nel quale era sotterrato, e nel mezzo del bosco vi eressero una statua di mano di Prassitele, dove riceveva de' sacrificij, e rendeva gli Oracoli. Pausania ch' era stato personalmente a consultare l' Oracolo di Trofonio, ci ha lasciata una descrizione ben ampia, della quale questo è il compendio.

Prima di discendere nell' antro di Trofonio, bisognava passare un dato numero di giorni in una spezie di cappelletta, che chiamavasi della buona fortuna, e del buon genio; nel qual tempo si ricevevano tutte le forte di espiasioni, astenendosi dalle acque calde, e bagnandosi sovente nel fiume Ircina. Sacrificavasi a Trofonio, e a tutta la sua famiglia, ad Apollo, a Giove chiamato Re, a Saturno, a Giunone, e ad una Cerere Europa, ch' era stata balia di Trofonio, nè si mangiava altro che carni sacrificate. Bisognava consultare le viscere di tutte queste vittime per vedere, se Trofonio credeva bene, che si entrasse nell' antro, ma quand' anche fossero state felicissime, a nulla servivano, quando non si trovavano tali quelle di un montone, che si sacrificava in ultimo luogo, le quali decidevano. Se queste erano favorevoli, vi guidavano nella notte al fiume Ircina, dove due giovanetti di dodici in tredici anni vi stropicciavano tutto il corpo con olio; e poi vi conducevano fi-



no alla sorgente del fiume, dove vi facevano bere due forte di acqua, quella di Lete per cancellare dalla mente tutti i pensieri profani che c'erano prima, e quella di Mnemosina, che avea la facoltà di far ritenere tutto quello si avea da vedere nell'antro. Dopo tutti questi preparativi vi facevano vedere la statua di Trofonio, alla quale s'indirizzavano le preghiere; vi mettevano indosso una tonaca di lino, con certe piccole fasce sacre, e poi si andava dall'Oracolo.

Questo era sopra un monte in un recinto fatto di pietre bianche con certi obelischi di bronzo. In questo recinto c'era una caverna in figura di un torno incavata da mano umana, dove si apriva un buco assai stretto, nel quale si discendeva non per gradini, ma col mezzo di certe scalette. Disceso che si era, ritrovavasi un'altra piccola caverna di un ingresso molto stretto; bisognava coricarsi in terra, prendendo nelle mani certa composizione di mele, che bisognava necessariamente portare; si passavano i piedi nella piccola caverna, e tosto si veniva tirato dentro con molta forza, e prestezza. Colà veniva dichiarato l'avvenire; ma non a tutti nella stessa maniera. Alcuni vedevano, altri udivano; e poi si usciva dall'antro coricati per terra coi piedi innanzi come si era entrato. Allora vi mettevano sulla sedia di Mnemosina, ed eravate interrogato di ciò che avevate veduto, o udito. Indi vi riconducevano alla cappelletta del buon Genio ancora sforditi, e fuori di voi; ma a poco a poco ritornando i sensi, si poteva principiare a ridere, mentre fin allora la grandezza de' misterj, dice Pausania, e la Divinità da cui la persona era ripiena, ne l'avea impedita.

Scrivete lo stesso Pausania, che non vi fu che un solo uomo ch'entrasse nell'antro di Trofonio, e che non ne sia mai più uscito; e quest'era una certa spia, che vi mandò Demetrio, per vedere se in questo luogo sacro vi fosse qualche cosa da depredare. Lontano dall'antro si trovò il corpo

di

di questo infelice, che non era stato gettato fuori per l'apertura sacra dell'antro.

Il Fontenelle, (a) accompagna questo racconto colle seguenti savie riflessioni. „ Qual comodo, „ dic' egli, non aveano i Sacerdoti, durante tutti „ questi sagrifizj di esaminare, se la persona era „ atta da mettersi nell'antro? giacchè attestano, „ che Trofonio sceglieva le persone, e non ammetteva tutti. Tutte queste abluzioni, queste „ espiasioni, questi viaggi notturni, questi passaggi „ in caverne strette, ed oscure, quanto non dovevano riempire la mente di superstizione, di „ timore, e di spavento? Quante macchine non „ si potevano far lavorare in queste tenebre? La „ Storia della spia di Demetrio ci fa vedere, che „ in quest'antro non c'era sicurezza per coloro, „ che non vi andavano con buona intenzione; e „ di più, che oltre l'apertura sacra, ch'era nota „ a tutti, ve n'era un'altra secreta, nota solamen- „ te a' Sacerdoti. Quando si sentivano a strascina- „ re per li piedi; senza dubbio venivano tirati con „ delle corde, e non potevano accorgersene col „ mettersi le mani per essere intricate colla com- „ posizione di mele, che non bisognava abban- „ dare. Queste caverne potevano essere piene di „ profumi e odori, che intorbidassero il cervello, „ e queste acque di Lete, e di Mnemosina eran „ preparate a tal effetto. Nulla dico degli spetta- „ coli, o de' romori, da' quali la persona poteva ve- „ nire spaventata, e quando ne usciva fuori di sè „ stessa, narrava interrogata, ciò che avea veduto o inteso, a persone che prevalendosi del disordine, raccoglievano ciò che ad essi piaceva, „ cangiando tutto quello volevano, e dove finalmente elleno erano sempre i soli interpreti.

TROJA, Città celebre dell'Asia Minore, sulla spiaggia del mare. Laomedonte la fece circondare di mura così forti, che ne fu attribuito il lavoro

M 2

ad

(a) Storia degli Oracoli P. II.



ad Apollo Dio delle Arti . I forti argini , che vi si dovettero ergere contro i flutti del mare , passarono per opera di Nettuno , e siccome in seguito i venti , e le inondazioni rovinarono una parte di questi lavori , così fu detto , che Nettuno si era vendicato dal perfido Laomedonte . v. *Nettuno , Apollo , Laomedonte* .

L'assedio di Troja durò dieci anni , e 'l destino di questa città , secondo Omero , dipendeva dalla vita di Ettore , e Troja dovea resistere finchè Ettore vivea , che vuol dire , che questo Principe era il suo maggior difensore . I Poeti posteriori ad Omero hanno aggiunto , che la rovina di Troja era annessa a certe fatalità , che doveano essere compiute avanti . La prima si era , che non poteva essere presa , se non c'era fra gli assediati un discendente di Eaco . v. *Achille , Pirro* . In secondo luogo bisognava avere le frecce di Ercole . v. *Filottete* . In terzo luogo bisognava che le venisse tolto il Palladio . v. *Palladio* . Bisognava in quarto luogo impedire che i cavalli di Rezo non beessero dell'acqua del Xanto . v. *Rezo* . La quinta fatalità era la morte di Troilo figliuolo di Priamo , e la distruzione del sepolcro di Laomedonte . v. *Troilo , Laomedonte* . Troja finalmente non poteva essere presa senza che i Greci avessero nella sua armata Telefo figliuolo di Ercole , e di Auge , alleato de' Trojani . v. *Telefo* .

Alla fine dell'anno decimo (a) stanchi i Greci di un assedio , che durò tanti anni , e sgomentati da tanti vani assalti , ne quali aveano sperimentato il destino contrario: ebbero ricorso ad uno stratagemma . Pensarono di fare secondo le istruzioni di Pallade un cavallo grandissimo alto come un monte , costruito di tavole di abete artifiziosamente connesse , e pubblicarono che questa era una offerta , che dedicavano a questa Dea per ottenere un felice ritorno . Cavarono poi a forte i

(a) *Eneid. Lib. II. v. 13.*

foldati che doveano esser rinchiusi ne' vasti fianchi di questo cavallo . I Trojani vedendo questo Colosso sotto le loro mura , pensarono d'introdurlo nella città , e collocarlo nella Cittadella ; che però abbattono una parte delle mura della città , fecero entrare questo mostro fatale , e lo collocarono dinanzi alla porta del tempio di Minerva . Nella notte seguente in tempo che tutti erano sepolti nel sonno , il traditore Sinone andò ad aprire i fianchi del cavallo , e ne fece uscire i Greci nascosti . Su questa favola di Virgilio , Pausania si spiega in questa maniera . „ Questo famoso cavallo di legno era certamente una macchina di guerra atta ad atterrare le mura , oppure pure bisogna credere , che i Trojani fossero stupidi , e insensati ; e che non avessero un principio di raziocinio . „ Credesi che questa macchina fosse quella stessa , che fu poi chiamata Ariete . Altri dicono , che i Greci finsero effettivamente di ritirarsi , che posero una imboscata in una caverna vicina ; che i Trojani immaginandosi di non aver più a temere de' Greci , custodissero trascuratamente le loro mura , dandosi in preda all'allegrezza , e allo stravizzo ; che i Greci nascosti scalassero le mura nella notte , uccidessero le guardie , e aprissero le porte a tutto il rimanente dell'armata , che saccheggiò , ed arse la città in quella notte medesima . v. *Sinone , Laocoonte* .

TROILO , figliuolo di Priamo venne ucciso da Achille . Avea decretato il Destino , che la città di Troja non potesse esser presa , finchè durava la vita di questo Principe giovanetto , e non ostante egli ebbe il coraggio di assaltare il più formidabile fra i Greci .

TROMBETTA . C'era in Corinto un tempio sotto il titolo di Minerva Trombetta , il qual era stato edificato da Egelaio figliuolo di Tirreno per onorare la memoria di suo padre , che fu l'inventore della Tromba .



**TROPEA**, soprannome dato a Giunone, perchè era giudicata come quella, che presedeva a' trionfi, e perchè in queste funzioni le offerivano sempre de' sagrifizj.

**TROPEO**, soprannome dato a Giove per la stessa ragione che quello di Tropea a Giunone. Alcuni lo fanno derivare dalla parola Greca *τροπω*, io cangio, quasi si dicesse: Giove che cangia e rovina gli Stati come più gli piace.

**TUBILUSTRO**, festa che si celebrava nel mese di Aprile, nella quale si sagrificava un'agnella per purificare le trombe militari.

**TUCCIA VESTALE**, essendo stata accusata d'incesto, se ne purgò nella seguente maniera, al riferire di Valerio Massimo, e di Plinio. Prese un vaglio, e fece questa preghiera: „ Vesta, se io ho „ sempre conservata la castità celebrando i vostri „ sacri misterj, fate in maniera, che l'acqua che „ attignerò nel Tevere con questo vaglio, vi resti „ finchè l'avrò portata nel vostro tempio. „ Ella andò ad attigner l'acqua con questa fiducia, e la riportò nel vaglio, senza che uscisse per li fori del vaglio, e con questa solenne pruova di sua innocenza confuse i suoi accusatori. Valerio Massimo soggiugne a questo racconto: „ Simili voti „ erano temerari; ciò non ostante la natura vi si „ assoggettò. „ Vi vorrebbero degli altri testimonj oltre i due Autori citati, per persuadere della verità di questa meraviglia. Plinio mette questo fatto in quell'anno di Roma, in cui per la prima volta dopo Numa fu chiuso il tempio di Giano.

**TUCHE**, era secondo Omero una delle figliuole dell'Oceano, che stavano giocando con Proserpina, quando fu rapita, ed era anche il nome che i Greci davano alla Fortuna.

**TUISTONE**, che gli antichi Germani consideravano come autore della loro nazione, era figliuolo della Terra, vale a dire, che non era nota la sua origine. Egli diede le leggi a' Germani, gl'incivillì,

villì, stabili delle cerimonie religiose fra essi, e si acquistò fra il suo popolo tanta venerazione, che dopo la sua morte fu posto nel numero degli Dei. Una delle principali cirimonie del suo culto, si era il cantare le sue lodi poste in versi. Cesare crede che fosse Plutone, quello che onoravano sotto il nome di Tuistone.

**TURIO**, soprannome di Marte, che dinotava il suo impeto nelle battaglie. (a)

**TURNO**, Re de' Rutuli, era figliuolo di Dauno, e di Venilia, e nipote della Regina Amata. Fu allevato nel Palazzo di Latino, e si lusingava di sposare la Principessa Lavinia; ma i Dei con spaventevoli prodigj si opponevano, dice Virgilio, a questo matrimonio. Vedendo Turno, ch'Enea gli veniva preferito, si pose alla testa de' suoi Rutuli, e portò la guerra nel Lazio; e dopo aver perdute due battaglie contro i Trojani, convenne in un combattimento singolare con Enea, che ne avea proposta la disfida, e richiese a Latino, che il vincitore divenisse suo genero, e successore. Virgilio fa dar principio particolarmente a questo combattimento: „ Turno, dic'egli, offer- „ vò una di quelle gran pietre, che servono di „ confine ad un campo, per determinare i limi- „ ti. Dodici uomini, quali produce questo seco- „ lo, avrebbero durata fatica ad alzare questa „ massa enorme; e pure Turno nel suo furore „ l'alza, e correndo contro Enea gliela lancia. „ Nel punto che la scaglia non si accorge egli „ stesso dello sforzo terribile che fa, onde il pe- „ so immenso gli fa piegare le ginocchia, e sner- „ va tutte le sue forze. La pietra rotolandosi per „ aria non può scorrere tutto lo spazio che c'era „ fra lui, e l' suo rivale, nè portargli quel col- „ po fatale che gli minaccia. „ Dopo uno sfor- „ zo simile non si trovò più in istato di difender-

M 4

fi;

(a) *Da θεω, agitarfi, essere in furore.*



fi; restò ferito nella coscia dal suo nemico, e cadendo a terra si dà per vinto, e dimanda la vita.

**TUTANO**, era, secondo Varrone, un Dio, che veniva invocato fra i Dei Tutelari, per essere preservato da ogni male, come mostra di additarcelo il suo nome. Non apparisce però che il suo culto fosse molto in voga.

**TUTELA**: Furono scoperti a Bourdeaux i residui di un antico tempio, con una iscrizione alla Dea Tutela, che si crede essere stata la Protettrice della città, e particolarmente dei Negozianti che trafficavano su' fiumi. Questo tempio, che anche in oggi porta il nome di *Pilastri di Tutela*, era un peristilo bislungo, ogni facciata del quale veniva sostenuta da otto colonne, e da sei nella sua estremità, ognuna delle quali era tanto alta, che s'innalzava sopra i più alti edifizj della città. Ludovico XIV. fece abbattere le volte di questo tempio molto danneggiate dal tempo, per formare la spianata ch'è dinanzi al castello Trombetta.

**TUTELARI**. Viene favellato dagli antichi Autori degli Dei tutelari sotto nomi differenti, nè si possono molto distinguere dagli Dei Penati, per avere gli uni, e gli altri le medesime funzioni, consistenti nel difendere, e conservare la Patria. Sembra però, che la qualità di Dio Tutelare avesse una specie di preminenza su i Penati. Erano egli no Dei grandi, i quali prendevano cura di un popolo, dal quale venivano particolarmente onorati come Protettori del luogo. Tale si era Minerva in Atene, Giunone in Samo e in Cartagine, Marte nella Tracia, Venere in Pafos, e in Citera. I Romani, scrive Macrobio, avevano un Dio Tutelare, e quando assediavano qualche città, dice Plinio, facevano *evocare* da un Sacerdote il Dio Tutelare della medesima, pregandolo a ritirarsi fra essi, e promettendogli di onorarlo più di quello veniva onorato nella sua propria città.

v. *Tutano, Tutelina.*

Tu.

**TUTELINA**, Divinità Romana, che vegliava alla conservazione delle messi, e de' frutti della terra già raccolti. Le avevano erette delle statue, degli altari, ed un tempio ch'era sul monte Aventino.

## V

### V A

**VACANA**, o **VACUANA**, Divinità della campagna presso i Romani, ed era la Dea, che presiedeva al riposo delle genti di campagna. Quindi è che le facevano de' voti, e de' sacrificj nelverno, fatte che avevano tutte le loro raccolte, e quando la stagione concedeva ad essi il riposo (a). Il culto di Vacuana era antichissimo nell'Italia, era stabilito lungo tempo prima della fondazione di Roma. Porfirione Commentatore di Orazio, dice, che Vacuana era una Dea de' Sabini; che non avea figura determinata, sotto la quale venisse rappresentata; che alcuni la prendevano per Bellona, ed altri per Minerva, o per Diana. Varrone crede che la Vittoria fosse quella che veniva onorata da' Sabini con questo nome.

**VAGITANO**, Dio che presedeva alle grida de' fanciulli. (b) Lo rappresentavano in figura di un bambino, che piagne, e grida.

**VALLONA**, o **VALLONIA**, Dea delle Valli.

**VASCELLI**; l'uso di dare a' navigli il nome degli animali, che rappresentavansi sulla prora, uso antichissimo, ha dato motivo a molte favole. Quindi in vece di dire, che Perseo viaggiava sopra una nave, dicevano, che era montato sopra un cavallo alato. Dedalo se ne fuggì di Creta sopra un

(a) Dalla parola latina *vacare*, essere in quiete, cessar di operare.

(b) Da *vagitus*, grido.